

Almeno 103 ticinesi da risarcire per maltrattamenti. Ieri un momento di scambio, assente la Chiesa

# ‘Vittime, fate un passo avanti!’

Scade il 31 marzo il contributo di solidarietà per chi ha subito misure coercitive e collocamenti coatti. L'hanno chiesto seimila svizzeri.

di Simonetta Caratti

«L'autorità mi ha portato via da casa, a Paradiso, dalla sera alla mattina, avevo sei anni e fino ai 14 sono rimasto all'istituto Santa Maria di Pollegio, non potevo vedere i miei familiari... sono brutti ricordi, li ho chiusi per anni in un cassetto. Se mi daranno un risarcimento lo accetto, ma quello che mi preme è che questi allontanamenti coatti non avvengano più». Carlo Oliboni, 68 anni, è una delle 150 vittime ticinesi, che ha fatto un passo avanti. Fino ad ora, in 103 hanno chiesto il contributo di solidarietà. Un modo per chiedere scusa a chi è stato sradicato a forza dalla famiglia, per finire in istituti, talvolta gestiti dalla Chiesa, dove tanti ragazzini sono stati lasciati soli e hanno subito maltrattamenti e abusi. Ieri, Carlo Oliboni era a Sementina con altre vittime, che come lui hanno portato questi pesanti macigni in silenzio per anni. Al Centro Somen, c'era la fondazione Guido Fluri e Gianni Mora che hanno informato vittime e familiari su come e dove ottenere il contributo di solidarietà: attenzione perché scade a fine mese! Un raggio di luce su uno dei capitoli più oscuri e meno conosciuti della storia elvetica che avrebbe fatto 12mila vittime (secondo il Consiglio federale): bambini privati dei genitori naturali, piazzati a forza in istituti, obbligati al lavoro forzato, spesso maltrattati, abusati. La loro

unica colpa essere 'illegittimi', orfani, figli di madri sole o famiglie povere e numerose. Donne obbligate ad abortire e sterilizzate perché senza marito, vedove o di una cultura che non era quella dominante. A decidere spesso era un giudice di pace, il sindaco, il notaio, il prete. Nessuna possibilità di ricorso. Questo avveniva in Svizzera fino al 1981, Ticino compreso.

## Chiarire il passato per andare avanti

Collocato d'ufficio da bambino in un istituto, oggi imprenditore multimilionario, Guido Fluri ha dato ieri coraggio a tante vittime. Prioritaria è la ricostruzione storica: «La nostra società non può guardare avanti con fiducia se non ha chiarito il suo passato. Non si cercano colpevoli ma va riparata l'ingiustizia fatta, che dovrà finire nei libri di storia. Abbiamo dovuto fare un grande lavoro di lobbying per portare la Chiesa verso le vittime».

A Sementina era invitato anche il vicario generale del vescovo don Nicola Zanini, che per un'urgenza non è arrivato. Peccato, perché la Chiesa - con lo Stato - è stata un attore importante in questo brutto capitolo della nostra storia.

Lo Stato era presente con Paolo Beltraminelli, il consigliere di Stato ha parlato di 'vittime innocenti'; di una presa a carico negli istituti non andata per il verso giusto e di controlli insufficienti da parte dell'autorità. «Ci rincresce molto per quello che avete subito. Oltre al risarcimento occorre continuare il lavoro di ricerca per non rifare gli stessi errori», ha detto il ministro.

Il 27 marzo (alle 11) nella sala del Gran Consiglio a Bellinzona ci sarà un momento commemorativo per le vittime.



Guido Fluri ieri in Ticino per sostenere chi ha subito

## DA SAPERE

- **Lunga battaglia politica**  
C'è voluto tempo per far aprire gli occhi alla politica. Nel 2006, il Consiglio federale rinunciava ad una ricerca approfondita. Nel 2009, il Comitato dei diritti umani all'Onu invita la Svizzera a rimediare al torto inflitto alle vittime, ma nulla accade. Nel 2013, il primo atto parlamentare.
- **L'iniziativa e Berna si muove**  
Nel marzo 2014, Guido Fluri lancia l'iniziativa popolare 'Riparare l'ingiustizia'. In 8 mesi raccoglie 110mila firme. A febbraio 2015, il governo fa una controproposta: riparare a queste ingiustizie con una approfondita rielaborazione scientifica e con un contributo di solidarietà alle vittime di misure coercitive a scopo assistenziale. Le Camere danno luce verde.
- **Risarcimenti entro fine marzo**  
Le richieste di indennizzo sono da inoltrare all'Ufficio federale di giustizia (Modulo su [www.fszm.ch](http://www.fszm.ch) o 058 462 42 84) entro il 31 marzo. Sono 20-25 mila franchi di risarcimento a vittima. Chi non si annuncia non riceve nulla.
- **A chi rivolgersi** Il Delegato per l'AIuto alle vittime di reati (Cristina Finzi, 091 814 75 02) e l'Archivio di Stato (Marco Poncioni, 091 814 13 20) aiutano per la domanda di risarcimento, per la ricerca degli atti negli archivi di Stato.



In Ticino 150 vittime fino ad ora

## LE TESTIMONIANZE

### ‘Userò questi soldi per pubblicare il racconto di quanto ho subito’

Un girone infernale e varie tappe: l'istituto Canisio a Riva San Vitale, poi l'istituto Santa Maria di Pollegio e infine un riformatorio in Svizzera tedesca. Dai 12 ai 18 anni, il luganese Fausto Tomasini, ultimo di 9 figli, senza madre perché andata via da casa, passa da un istituto all'altro, dove oltre alle botte viene dimenticato. «C'era un prete che mi lasciava le caramelle sotto il cuscino. Non è stato l'unico a tentare di molestarmi. Ogni volta scappavo e li denunciavo, ma nessuno mi credeva. Sono finito in un riformatorio in Svizzera, dove ho dovuto imparare

a difendermi anche dai più grandi. Non vedevo mai la mia famiglia», dice il 71enne. Gli fa piacere che oggi lo Stato ammetta di aver sbagliato. E mentre lo dice gli vengono gli occhi lucidi. La sua è stata una adolescenza davvero dura, ma Tomasini non ha perso la bussola nella sua vita. Grazie al tedesco appreso in riformatorio, dove ha fatto il diploma di calzolaio, poi ha lavorato come rappresentante. «Mio padre non lavorava e a casa era dura, ma negli istituti era ancora peggio e nessuno mi credeva». All'istituto Santa Maria di Pollegio

c'era un prete di Bodio, che nel 1961 (come riportano i media di allora) fu condannato a 3 anni e mezzo per abusi sessuali su 11 ragazzi. Lui un padre l'aveva, ma l'autorità pensava di poterlo educare meglio! Aprire vecchie ferite può fare davvero male per chi ha subito questi drammi e non è stato protetto da chi doveva farlo. C'è la vergogna, c'è poca fiducia nelle autorità. Carlo Oliboni ha trovato un suo modo per farlo, scrivendo un racconto: «Mi vergognavo quasi a chiedere questi soldi,

ma se arrivano li potrei usare per pubblicare la mia storia», dice. Non ha dimenticato che lo Stato lo ha prelevato di casa privandolo della sua libertà, non ha dimenticato le botte prese all'istituto di Pollegio, ma ha voltato pagina per fare la sua vita. «Sapere chi ha preso la decisione di togliermi dalla mia famiglia non mi cambia molto. Eravamo una famiglia povera, dieci figli e un padre manovale che aveva i suoi problemi. Ma questo non giustifica quello che ho dovuto subire», dice. Nella sua famiglia non è l'unico ad aver subito lo stesso destino.



## Smetti di seguire l'informazione: ora è lei che ti accompagna.

LaRegione web si rinnova per offrirti i suoi contenuti in modo originale e intuitivo, sempre e dappertutto. Scarica le due App e scopri il sito [laregione.ch](http://laregione.ch)



laRegione